

Sgomberando i diritti dei bambini

L'articolo 34 della nostra Costituzione recita: «La scuola è aperta a tutti». Ma è davvero difficile pensare di andare in classe tutti i giorni quando la vita quotidiana è scombussolata dalle ruspe. Rendendo difficile la frequenza scolastica ai piccoli rom, gli sgomberi rappresentano una doppia negazione: al diritto allo studio e al diritto al futuro. Lo denunciano, a fianco dei volontari e della Chiesa ambrosiana, le maestre degli scolaretti dei campi

DOSSIER 01 2011

AFP

AFP





Lasciateci la gioia di imparare!

di SILVIO MENGOTTO

«Fa più paura un bambino rom che va a scuola o un bambino rom che non va a scuola?». Partendo da questa domanda e dalla sua esperienza personale, l'autore di queste pagine racconta l'odissea dei piccoli che vivono nei campi nomadi e l'impegno di chi li vuole strappare alla strada, all'ignoranza e all'emarginazione

Ho frequentato un campo rom abusivo per oltre due anni, sino al suo sgombero.* La frequentazione di chi vive nelle baracche ha suscitato la ri-scoperta del Vangelo, dei poveri, in particolare dei bambini. Flaviana, insegnante elementare di Milano, non ha cercato i bambini rom, sono stati loro che, un giorno, dopo lo sgombero del loro campo, si sono presentati nella sua classe.

Lei, promossa "sul campo" loro maestra, ha solo aperto la porta del cuore, dell'intelligenza, iniziando a dare vita a una reciproca conoscenza che continua

ancora. Dopo lo sgombero della baraccopoli di via Rubattino (avvenuto nel mese di novembre del 2009), si è registrata una straordinaria risposta – che fortunatamente continua – da parte di famiglie, di insegnanti, di parrocchie e di volontari, che hanno deciso di ospitare alcune famiglie rom nelle loro case.

Oggi i bambini che abitavano in quel campo della periferia milanese continuano a frequentare la scuola elementare. Il cardinale Dionigi Tettamanzi, in una sua lettera alla città, scritta l'8 dicembre del 2009, in occasione della sentita ricorrenza di Sant'Ambrogio, afferma: «Mi ha colpito nei giorni scorsi, a seguito dello sgombero di un gruppo di famiglie rom accampate a Milano, la silenziosa mobilitazione e l'aiuto concreto portato loro da alcune parrocchie, da tante famiglie del quartiere, preoccupate, in particolare, di salvaguardare la continuità dell'inserimento a scuola – già da tempo avviato – dei bambini. La risposta della Città e delle Istituzioni alla presenza dei rom

* Dell'esperienza di Silvio Mengotto, diventata un libro, *Quel virus chiamato rom* (In dialogo, 2009), Combonifem magazine ha scritto nel numero di febbraio 2010.

Il triste diario di Cristina

Durante la seconda puntata di *Vieni via con me*, il programma di Fabio Fazio e Roberto Saviano, a leggere "l'Elenco degli sgomberi subiti da Cristina", una bambina rom di 10 anni, è la sua maestra, Flavia Robbiati

- 19 novembre 2009: sgomberata del campo di via Rubattino. Perde molti vestiti ma le maestre salvano la sua cartella conservandola a scuola.
- 20 novembre 2009: allontanata da un edificio abbandonato a Segrate.
- 21 novembre 2009: allontanata da un capannone fatiscente sotto la tangenziale. Perde un mese di scuola.
- 2010. 2 febbraio: altro sgombero. Cristina perde alcuni giocattoli e altri giorni di scuola.
- 4 febbraio: allontanata da Quarto Oggiaro, torna a Segrate, in un capannone. Altri giorni di scuola persi.
- 24 febbraio: sgomberata dalla tenda dove viveva con la famiglia, in zona Bovisasca.
- 25 febbraio: definitivamente sgomberata dalla zona della Bovisasca.
- 10 marzo: allontanata dall'area di via Durando.
- 6 aprile: allontanata da Segrate.
- 7 settembre: sgomberata dell'area ex Innocenti di via Rubattino.
- 8 settembre: allontanata da via delle Regioni a Segrate.
- 9 settembre: dorme per strada in zona Lambrate, ma al mattino è allontanata.
- 10 settembre 2010: allontanata dal ponte della tangenziale di Rubattino.
- 21 ottobre 2010: sgomberata dal campo di Segrate. Nello sgombero perde la cartella.
- Da giovedì 21 ottobre 2010, Cristina e la sua famiglia dormono in vari punti della città e sono sgomberati tutti i giorni.

non può essere l'azione di forza, senza alternative e prospettive, senza finalità costruttive».

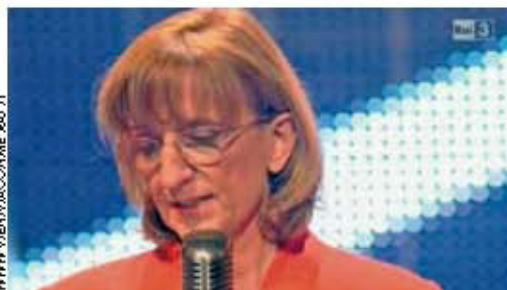
Queste parole, pronunciate poco più di un anno fa, trovano conferma nel recente documento della curia Ambrosiana, intitolato *Rom, comunità cristiana e pubbliche amministrazioni* (lo trovate a pagina 18, ndr). Lo scritto rafforza l'idea che il miglior risultato fino ad oggi raggiunto è «l'inserimento scolastico di tanti minori rom», perché «l'integrazione passa da questa strada», ed è un successo conseguito grazie al fatto che «la sensibi-

lità delle parrocchie è cresciuta e diverse persone si sono impegnate per accogliere alcune famiglie mettendo a disposizione locali propri o impegnandosi per il sostegno all'affitto. Gruppi di cittadini hanno espresso vicinanza, attenzione e cura a famiglie più volte sgombrate, dimostrando la possibilità della convivenza».

Il censimento della Prefettura di Milano registra una presenza di rom e di sinti in città di 2.128 unità (tra cui 900 minori). In una realtà così importante, Caritas Ambrosiana, Casa della Carità, Nocetum, Comunità di Sant'Egidio e Padri Somaschi



AFP



Flavia Robbiati

hanno realizzato diversi progetti di integrazione.

Sussulti di dignità

Dopo lo sgombero di via Rubattino, sono molte le famiglie che si mobilitano. Donne e uomini milanesi, per la prima volta, ospitano per la notte le mamme rom con i loro figli. Per don Roberto Davanzo, direttore della Caritas Ambrosiana, si tratta di un evento controcorrente. «L'unica speranza è quella di veder crescere questo movimento di base. L'esperienza di via Rubattino è stata ed è un punto di svolta, il primo momento in cui non noi – le solite organizzazioni e associazioni impegnate su questo fronte – ma insegnanti e mamme hanno cominciato a dire: "Guardate che forse qualche prospettiva di speranza ci può essere, che i figli di questa gente magari possono avere un futuro diverso da quello dei loro genitori"».

La scelta delle maestre e delle mamme di via Rubattino è anche «un sussulto di dignità». Francesca, che ha ospitato diversi bambini rom, ne è convinta: «Se l'integrazione non parte dalla dignità umana e dalla scuola, allora vuol



SILVIO MENGOTTO

dire che non c'è speranza». E di questa speranza è espressione il piccolo Marius, ora seguito da Assunta che, proprio la sera dello sgombero, lo ha accolto. «Era venuto da me a dormire – racconta –, mentre la sorella, Cristina, era ospite della sua maestra».

Anche la chiesa di San Vittore della città di Rho coglie un clima diverso nei confronti dei rom, lo sottolinea in un documento: «Pensiamo a chi si è preso a cuore l'attenzione e la cura nei confronti dei molti bambini rom, il loro accompagnamento a scuola. Pensiamo agli insegnanti e ai genitori che si sono concretamente attivati per un sostegno e una reale integrazione di questi piccoli nelle classi scolastiche con tutti gli altri alunni».

Nel febbraio 2010, a Chiaravalle, vengono sgombrate molte famiglie rom rumene. Sono più di 120 le persone allontanate, fra queste ci sono molti bambini. Erano, ancora una volta, nuclei familia-

La voce della Chiesa Ambrosiana*

La strada dell'integrazione passa dalla scuola

Non nascondiamo le criticità relative alla presenza delle popolazioni rom a Milano e provincia. Abbiamo a che fare con una cultura diversa e la loro presenza è un dato con cui fare i conti. I campi di grandi dimensioni, anche se regolari, non facilitano percorsi di integrazione e rischiano di essere luoghi in cui cresce l'illegalità. A maggior ragione

ciò vale per gli insediamenti abusivi.

Ma la politica degli sgomberi perseguita in questi anni non ha prodotto risultati significativi. Anzi, ha alimentato insicurezza e paura tra tutti i cittadini, sprecando risorse economiche che potevano essere utilizzate in modo più proficuo. La competenza su questa vicenda – come ad ogni altra inerente al governo del-

* La riflessione elaborata da monsignor Eramio De Scalzi (vicario episcopale di Milano e Delegato dall'arcivescovo di Milano) insieme con la Caritas Ambrosiana è divenuta, in breve tempo, espressione ampiamente condivisa della linea pastorale dell'intera Chiesa Ambrosiana. Qui ne sono riportati alcuni stralci, particolarmente significativi non solo per la situazione milanese.

ri che provenivano da sgomberi precedenti e che contano circa una cinquantina di piccoli coinvolti. Alcuni di loro sono seguiti dai volontari della *Comunità di Sant'Egidio*, che opera sul fronte dell'integrazione e della tutela dei minori. Per Andrea, volontario in questa realtà, i continui sgomberi – dal 2005 ad oggi ne sono stati effettuati oltre 300 – «interrompono il lavoro che fa la scuola e il processo di integrazione scolastica».

La congregazione dei Padri Somaschi si è attivata nei campi abusivi sorti nel quartiere Bovisa e sotto il cavalcavia Bacula, con interventi igienico-sanitari e di accompagnamento dei minori nelle scuole. Sull'utilità ed efficacia degli sgomberi senza alternativa credibile anche il documento ambrosiano esprime perplessità: «Non nascondiamo le criticità relative alla presenza delle popolazio-



SILVIO MENGOTTO

la Città – appartiene alle Istituzioni.

A loro vogliamo e dobbiamo guardare come primi interlocutori.

Perché ci occupiamo di rom

La Chiesa vuole essere presente dove sono presenti le persone, specie se segnate da povertà ed esclusione. La Chiesa da anni esercita una specifica cura pastorale verso i nomadi. Questa cura è motivata dal riconoscerli legati ad ogni creatura umana con un vincolo di fraternità a partire dalla fede nel Dio di Gesù Cristo, Padre di tutti, senza discriminazioni.

Questa concezione della persona ci porta a riconoscere dignità, diritti e doveri ad ogni donna e uomo.

L'obiettivo che ci proponiamo in questa opera

Vogliamo favorire una pacifica convivenza tra i rom e gli altri cittadini.

Vogliamo giungere all'integrazione, consapevoli che si tratta di processi lunghi e complessi.

Lo stile della nostra azione

Lavoriamo ricercando anzitutto la collaborazione con le Istituzioni. A loro riconosciamo il ruolo non derogabile di regia, di indirizzo e di allocazione di ri-

sorse economiche. Senza questa collaborazione istituzionale il nostro lavoro risulta inutile prima che impossibile.

...

Lavoriamo per un'azione educativa che sostenga la frequenza scolastica dei minori e l'emancipazione delle donne rom.

Non chiediamo privilegi per i nomadi nell'accedere alla casa, superando altri cittadini in graduatoria per le case popolari: davanti all'esigenza condivisa a livello di Istituzioni locali e nazionali di chiudere i campi regolari (104 famiglie nel campo di via Triboniano, 35 in via Novara) servono misure adeguate ed "eccezionali" quali il ricorso a quella "riserva" di unità abitative – regolata da apposite normative – non destinata alle graduatorie ma a casi come questi.

...

I risultati che abbiamo raggiunto

Il miglior risultato è l'inserimento scolastico di tanti dei minori rom: l'integrazione passa da questa strada. In questo ultimo anno la sensibilità delle parrocchie è cresciuta e diverse si sono impegnate per accogliere alcune famiglie mettendo a disposizione locali propri o impegnandosi per il sostegno all'affitto. Gruppi di cittadini

hanno espresso vicinanza, attenzione e cura a famiglie più volte sgombrate, dimostrando la possibilità della convivenza.

Riconosciamo la lenta ma progressiva assunzione di responsabilità delle Istituzioni che nell'ultimo decennio hanno aperto spazi di confronto, si sono impegnate per gestire i campi e ricercare soluzioni alternative ai campi stessi.

Siamo preoccupati per la sicurezza

Viviamo un momento di grande incertezza circa la prosecuzione della collaborazione con le Istituzioni pubbliche sulla "questione rom".

...

Lo sgombero dei campi senza alternative costruttive espone al grave rischio di interrompere i percorsi virtuosi fin qui attivati, creando un problema di sicurezza per tutti i cittadini.

...

Promuovere la legalità – specie per le Istituzioni – significa anche rispettare gli impegni sottoscritti. Venir meno a questi patti – mentre avvia conseguenze legali ed economiche – compromette la credibilità e il senso delle stesse Istituzioni.



Eduard e Leonard
si esibiscono nel Duomo
di Milano

SILVIO MENGOTTO



SILVIO MENGOTTO

ni rom a Milano e provincia. Abbiamo a che fare con una cultura diversa e la loro presenza è un dato con cui fare i conti. Ma la politica degli sgomberi perseguita in questi anni non ha prodotto risultati significativi. Anzi, ha alimentato insicurezza e paura tra tutti i cittadini, sprecando risorse economiche che potevano essere utilizzate in modo più proficuo. La competenza su questa vicenda – come ad ogni altra inerente al governo della Città – appartiene alle Istituzioni. A loro vogliamo e dobbiamo guardare come primi interlocutori».

Piccole grandi storie

Famiglie e bambini. Bisognerebbe conoscerli da vicino, conoscerne le storie, per immedesimarsi meglio in questa loro vita scandita da un nomadismo imposto. Sapere che, con lo sgombero del campo sotto il cavalcavia Bacula, è venuto a mancare il sole per **Sara**, una piccola rom di otto anni che viveva in una baracca umida e più piccola di lei. Quella casupola era il suo regno sconosciuto nella città. Sara è paraplegica e per tutto il giorno rimaneva immobile sulla branda, giocando in solitudine con le bambole, il buio e le paure. Quasi sempre questa piccola *principessa* (è questo il significato in ebraico del nome Sara) era sola, la mamma girava per la città, per chiedere l'elemosina. Quando spuntava il sole però, due gemelle del campo la portavano sul prato.

Conoscere **Eduard**, un ragazzino rom

di 15 anni, che, con il fratello **Leonard**, suona il violino con straordinario talento. Sapere che è stata la musica la via della loro integrazione in città. Da piccoli i due fratelli percorrevano intere giornate suonando sulle carrozze della metropolitana. Oggi Eduard frequenta la prima media nel corso a indirizzo musicale della scuola secondaria di primo grado "Confalonieri". Da settembre va regolarmente, e si sta integrando brillantemente nella classe.

È un ragazzino che si dà da fare. Eduard ha partecipato a un concerto di beneficenza per una scuola dell'Aquila e ha trascritto una danza rumena di Béla Bartók eseguendola al Conservatorio di Milano nel dicembre 2009. Alla presenza del cardinale Tettamanzi, durante la Festa dei Popoli, celebrata in Duomo il 6 gennaio dello scorso anno, tutte le comunità straniere presenti alla celebrazione eucaristica hanno ascoltato la musica di Eduard e di Leonard.

Eduard è anche il protagonista del racconto *La fiammista di Alex*, una storia scritta da **Costel Ghinea**, un altro quindicenne rom che ha ricevuto il premio speciale di "Immicreando", un concorso per giovani scrittori riservato agli stranieri e organizzato dalla Pastorale diocesana per i migranti. L'ottava edizione, quella del 2010, aveva come tema "Valori, eredità, talenti: un patrimonio prezioso". Il patrimonio di un futuro che Costel vorrebbe continuare «a vivere in un campo che non sia una baraccopoli, ma

un piccolo villaggio fatto bene, con i dovuti servizi, dove ci sia la dignità collettiva dello stare insieme in sicurezza».

Bisognerebbe ricordarsi che una società civile non può permettere che accada ciò che è successo nella notte del 12 marzo dello scorso anno, in una baracca abusiva, dove muore, carbonizzato dalle fiamme, **Enea Emil**, un bambino rom di tredici anni. Madre, padre e fratelli si salvarono dal rogo distruttore, partito da una stufa che doveva riscaldarli, ma Enea è rimasto intrappolato nella baracca in fiamme. La sua famiglia aveva già subito cinque sgomberi.

Forse, a volte, bisognerebbe leggerli a voce alta alcuni dei temi che i bambini scrivono a scuola. Un piccolo scolaro, parlando di una sua compagna di scuola che è stata "sgomberata", commenta: «Lei è un essere vivente e come tutti ha dei diritti e una dignità, per questo dirle di arrangiarsi non è giusto, perché il problema viene spostato. Dovete dire come e dove poter costruire un campo, fatelo per altri bambini, così potranno andare a scuola, avere un'istruzione e una vita migliore».

Maestre in prima fila

Fortunatamente, da un po' di tempo a questa parte, si inizia a sentire la voce dei bambini rom: è quella delle loro maestre. Silvia Borsani, insegnante di scuola primaria nel quartiere Bovisa, in una lettera aperta racconta dell'arrivo nella sua classe (una prima elementare) di Ro-



LA VOCE DELLE MAESTRE / I

Vi insegneremo **centomila parole**

Le maestre della scuola elementare di via Pini, a Milano, hanno scritto una lettera agli alunni rom che, con le loro famiglie, hanno subito lo sgombero dal campo di Segrate

Ciao Marius, ciao Cristina, Ana, ciao a voi tutti bambini del campo di Segrate. Voi non leggerete il nostro saluto sul giornale, perché i vostri genitori non sanno leggere e il giornale non lo comperano. È proprio per questo che vi hanno iscritti a scuola e che hanno continuato a mandarvi nonostante la loro vita sia difficilissima, perché sognano di vedervi integrati in questa società, perché sognano un futuro in cui voi siate rispettati e possiate veder riconosciute le vostre capacità e la vostra dignità. Vi fanno studiare perché sognano che almeno voi possiate avere un lavoro, una casa e la fiducia degli altri.

Sappiamo quanto siano stati difficili per voi questi mesi: il freddo, tantissimo, gli sgomberi continui che vi hanno costretti ogni volta a perdere tutto e a dormire all'aperto in attesa che i vostri papà ricostruissero una baracchina, sapendo che le ruspe di lì a poco l'avrebbero di nuovo distrutta insieme a tutto ciò che avete. Le vostre cartelle le abbiamo volute tenere a scuola perché sappiate che vi aspettiamo sempre, e anche perché non volevamo che le ruspe che tra pochi giorni raderanno al suolo le vostre casette facessero scempio del vostro lavoro, pieno di entusiasmo e di fatica. Saremo a scuola ad aspettarvi, verremo a prendervi se non potrete venire, non vi lasceremo soli, né voi né i vostri genitori che abbiamo imparato a stimare e ad apprezzare.

Grazie per essere nostri scolari, per averci insegnato quanta tenacia possa esserci nel voler studiare, grazie ai vostri genitori che vi hanno sempre messi al primo posto e che si sono fidati di noi. I vostri compagni ci chiederanno di voi, molti sapranno già perché ad accompagnarvi non sarà stata la vostra mamma ma la maestra. Che spiegazioni potremo dare loro? E quali potremo dare a voi, che condividete con le vostre classi le regole, l'affetto, la giustizia, la solidarietà: come vi spiegheremo gli sgomberi? Non sappiamo cosa vi spiegheremo, ma di sicuro continueremo ad insegnarvi tante, tante cose, più cose che possiamo, perché domani voi siate in grado di difendervi dall'ingiustizia, perché i vostri figli siano trattati come bambini, non come bambini rom, colpevoli prima ancora di essere nati.

Vi insegneremo mille parole, centomila parole perché nessuno possa più cercare di annientare chi come voi non ha voce. Ora la vostra voce siamo noi, insieme a tantissimi altri maestri, professori, genitori dei vostri compagni, insieme ai volontari che sono con voi da anni e a tanti amici e abitanti della nostra zona. A presto bambini, a scuola.

Le vostre maestre

Irene Gasparini, Flaviana Robbiati, Stefania Faggi,
Ornella Salina, Maria Sciorio, Monica Faccioli

meo, «un bambino rom giunto nella nostra scuola dopo essere stato allontanato dal Rubattino ed avere interrotto la sua frequenza scolastica alle elementari di via Feltre».

«Per due settimane – scrive Silvia – Romeo ha frequentato la scuola, arrivando sempre puntuale e motivato. In pochi giorni ha conquistato tutti noi, con la sua allegria ed il suo affetto, e anche la famiglia è sempre stata disponibile e rispettosa».

Alla vigilia di un nuovo sgombero, un gruppo di maestre della scuola elementare di via Pini, a Milano, scrive una lettera ai propri alunni rom (*v. box a fianco*): «Ciao Marius, ciao Cristina, Ana, ciao a voi tutti bambini del campo di Segrate. Voi non leggerete il nostro saluto sul giornale, perché i vostri genitori non sanno leggere e il giornale non lo comperano. È proprio per questo che vi hanno iscritti a scuola e che hanno continuato a mandarvi nonostante la loro vita sia difficilissima. Vi fanno studiare perché sognano che almeno voi possiate avere un lavoro, una casa e la fiducia degli altri».

Flaviana e altre maestre si recano nel tugurio dove vivono due loro alunni. O forse dovremmo dire ex-alunni, l'ennesimo sgombero infatti ha interrotto la frequenza scolastica di questi piccoli studenti. «Per tutto il tempo che stiamo lì, Cristina non uscirà mai dalle braccia della sua maestra – racconta Flaviana –. Romeo, 6 anni, quando si trova davanti la sua insegnante si ferma immobile e re-

sta così per un po', ma intanto la faccina gli si trasforma e diventa un unico grande sorriso, sembra che gli scoppia la luce dentro. Mi chiedo in quale altra parte del mondo le persone sono costrette a vivere così e con la paura di essere scacciate anche dai sotterranei: forse nelle fogne di Bucarest? Forse nell'Africa più ingiusta? Forse nelle favelas del Brasile?».

«Lo sforzo di far venire i bambini a scuola da parte delle famiglie rom è stato comunque enorme. Spesso – prosegue l'insegnante – andavamo noi stesse a prenderli al campo. Altre volte si fermavano a dormire a casa dei compagni o delle maestre».

A metà ottobre 2010 viene sgomberato anche il campo abusivo a Redecesio di

Flash di speranza

Tra febbraio 2005 e settembre 2007 nella periferia di Nosedo (quartiere a sud di Milano), in via San Dionigi, sorge un campo rom abusivo. In seguito all'incendio che lo distrugge completamente, l'associazione *Nocetum* — una comunità di consacrate e laici che accoglie famiglie disagiate e organizza un doposcuola per giovani stranieri e rom —, inizia a dedicarsi ai bambini e ai ragazzini che abitano questa realtà, per facilitarne gli inserimenti a scuola e garantire il doposcuola.

Il 16 gennaio del 2008, nella sede della Provincia, le maestre dei bambini rom vengono insignite con il premio *Campione*, per aver saputo lanciare messaggi positivi sulle concrete, e reali, possibilità di integrazione degli alunni del campo rom di San Dionigi.

Intanto, la Casa della Carità — inaugurata dal cardinale Carlo Maria Martini per accogliere gli emarginati della città — costruisce una struttura per dare ospitalità ai 60 rom dell'ex campo di via San Dionigi. Dopo lo sgombero, la prima preoccupazione è rivolta alla frequenza scolastica: occorre garantire continuità ai bambini seguiti con impegno e che hanno mostrato una reale adesione agli obiettivi della scuola. Ma non si vive di solo diritto all'istruzione e, dal 2004 ad oggi, la Casa della Carità si preoccupa di organizzare le vacanze per i ragazzini rom, in una casa messa a disposizione dalla diocesi di Pisa. (S.M.)

Segrate. Un campo dove avevano trovato rifugio alcune famiglie sgombrate più volte da via Rubattino. Vengono allontanate ottanta persone e molti bambini, diciannove di questi già inseriti in percorsi scolastici. Nella parrocchia di San Crisostomo a Milano, lo scorso novembre, è iniziato un corso di italiano per stranieri. Insieme a cinesi, peruviani, pachistani... ci sono anche undici tra donne e uomini rom dell'ex campo di Segrate. «Per la seconda volta — dice una maestra — sono usciti dai loro nuovi "nascondigli" perché, nonostante tutto, non hanno perso la gioia di imparare».



Venite a vedere la felicità di Giulia mentre scrive, disegna, gioca!

Ancora una lettera, ancora una maestra che scrive per sensibilizzare le Istituzioni a tutelare il futuro di una piccola rom a rischio di sgombero dal campo in cui abita

di FLAVIANA ROBBIATI

Giulia ha sei anni ed è bella come il sole.

Ogni mattina arriva a scuola con un sorriso felice e grato, con dei vestitini sempre puliti e curati che solo i miracoli della sua mamma riescono a far essere così. Quando lavora la sua faccina è concentratissima per riuscire a governare una matita che non ha mai tenuto in mano prima di venire qui. È allegra, aperta, diligente e gentile con tutti. Giulia ama il suo lavoro e la scuola. È forse anche la consapevolezza del dramma che incombe su di lei che fa diventare Giulia tanto bella e importante agli occhi di noi maestre: noi non sappiamo se domani potrà ancora essere a scuola, il suo futuro dipende da una tessera a scalare la cui scadenza è conosciuta solo dalle Istituzioni.

Il campo in cui lei, bambina rom che vive con la famiglia in una tendina al freddo, nascosta nei cespugli della periferia milanese, senza acqua, né corrente, né fornelli per cucinare, potrebbe essere sgomberato da un momento all'altro. Anzi, sarà sicuramente sgomberato.

Per questo vi scrivo oggi: desidero tramite il vostro giornale invitare il

Prefetto, il Sindaco, il Vicesindaco, a conoscere Giulia, a guardarla mentre scrive, disegna, gioca. Vengano a guardare il sorriso di una bambina felice di andare finalmente a scuola e alla quale toglieranno tra poco questa possibilità. Vengano a spiegarle perché lo sgombero è giusto e perché la sua vita di scolaria e di bambina è meno importante della legalità.

Scrivo oggi perché vorrei che il futuro di Giulia fosse discusso oggi dalle autorità competenti, e che non ci trovassimo per la millesima volta a piangere sui bambini che Milano e la civiltà perdono con leggerezza, senza aver pensato per tempo che la dignità di un bambino rom è sacra ed è la stessa di un bambino italiano.

Scrivo perché solo la scuola può dare a Giulia un futuro migliore e alla nostra società una cittadina in più. Giulia a scuola è un passo avanti per tutti. Spero che le Autorità che oggi io invito a conoscere Giulia abbiano lo stesso coraggio che Giulia sarà costretta ad avere quando le ruspe macineranno le poche cose della sua famiglia, tutto ciò che hanno. Forse anche la sua cartella.